

Scenari di resilienza territoriale vs fragilità post-sisma. Riflessioni ed azioni per i comuni marchigiani del cratere del terremoto 2016

Gianluigi Mondaini

Università Politecnica delle Marche
DICEA, Department of Civil and Building Engineering and Architecture
Email: g.mondaini@staff.univpm.it

Francesco Alberti

Università Politecnica delle Marche
Email: f.alberti@univpm.it

Michele Manigrasso

Università Politecnica delle Marche
Email: michelemanigrasso@gmail.com

Abstract

Gli eventi sismici verificatisi in Italia negli ultimi 10 anni hanno fatto registrare una brusca accelerazione delle dinamiche di parziale abbandono di molti centri delle aree interne, aggravando condizioni di marginalità preesistenti e mettendo in crisi le economie locali.

Il Governo del territorio, l'Urbanistica, l'Ingegneria e l'Architettura sono invitati, unitamente alle discipline economiche e sociali, a ripensare e ad aggiornare approcci progettuali rivelatisi ormai inadeguati - soprattutto perché settoriali - e a traguardare obiettivi di maggiore sicurezza territoriale, recuperando e rigenerando realtà fragili, appartenenti a contesti paesaggistici di elevato valore ambientale e storico-culturale.

Scopo del contributo è restituire le prime riflessioni maturate attraverso le esperienze di ricerca e didattiche avviate nella Facoltà di Ingegneria Edile-Architettura dell'Università Politecnica delle Marche, per la costruzione di scenari atti al recupero e allo sviluppo di alcuni comuni colpiti dal terremoto del 2016. Il percorso di sperimentazione intende dimostrare come l'incremento dei livelli di sicurezza di un sistema territoriale si associ alla qualità complessiva e multiscale delle reti di relazione fisiche, culturali, economiche e sociali, piuttosto che alla qualità intrinseca e funzionale dei manufatti. L'approccio multiscale e transcale aumenta il senso delle nostre riflessioni teoriche e progettuali consentendo di cogliere quelle relazioni, anche immateriali e ravvicinate, sulle quali costruire la stabilità e la durabilità di un processo rigenerativo dello spazio urbano.

Parole chiave: fragilità, sviluppo, transcalarità

Introduzione

I corsi di progetto del corso di laurea in Ingegneria Edile Architettura della nostra Università si propone di formare abili gestori del bene comune e costruttori capaci di mettere la creatività in sinergia con la pianificazione/programmazione e la tecnica, al fine di produrre spazi e ambienti di qualità, e soprattutto capaci di rigenerare l'immenso e fragile patrimonio paesaggistico, urbano e architettonico del nostro paese; patrimonio che sarà certamente l'ambito di lavoro più significativo per il nostro futuro.

Il tema dell'esercitazione annuale dei corsi che abbiamo coordinato tra loro pur nelle differenti scale di approfondimento e che includono sia progettazione architettonica che urbanistica, è stato individuato nelle criticità prodotte nella regione Marche dall'evento calamitoso del sisma del 2016. La scelta deriva dalla precisa volontà di proporre agli studenti sia tematiche significativamente legate ad un contesto reale e concreto, che ambiti legati alla collocazione territoriale della nostra università.

Il tema cerca sinergie con l'anno europeo dedicato al patrimonio culturale che nel nostro caso specifico del tema didattico annuale abbiamo personalizzato con il titolo "*Open Heritage*" ovvero un patrimonio condiviso, scelto non solo per le cogenti notizie di attualità che raccontano di ricostruzione e condivisione della memoria, ma perché permette di ricentrare e rendere esplicita l'importanza e la necessità dell'ingegno e del progetto per la società civile.

"*Open Heritage*" si indirizza verso un'idea di patrimonio, paesaggistico e urbano, materiale e immateriale, più aperto, flessibile, sostenibile, da analizzare e misurare con tecnologie innovative, da riadattare e aprire a nuovi usi e attività, da condividere con le comunità e gli attori locali, con l'obiettivo della valorizzazione, dello sviluppo e di una fruizione più ampia del capitale territoriale. Il tema del mutamento economico e

sociale già in atto nelle piccole comunità dell'alta collina e della montagna marchigiana, i territori interni della regione, indotta da fenomeni quali le condizioni di vita e di lavoro precarie dovute allo spopolamento, all'emigrazione ed alla generalizzata crisi, è stato aggravato dal sisma dell'estate del 2016 che ha reso esplicito quanto la fragilità dei territori, che già coinvolgeva molteplici aspetti, metta ora in gioco anche temi di "memoria" e di "identità" delle comunità locali coinvolte dal fenomeno. In realtà il sisma rappresenta un momento di forte discontinuità nell'evoluzione degli insediamenti e delle società che, accelerandone i processi, finisce con il rivelarne anche i rispettivi limiti. Così il terremoto si rivela un evento catastrofico nell'esperienza di una comunità, che assieme alla frattura dell'omogeneità del suo spazio topologico, provoca anche un punto di discontinuità nello scorrere lineare del suo tempo. Frattura che costringe il pensiero, non solo architettonico, a tornare sulle due grandi categorie dello spazio e del tempo, per un confronto tra memoria e futuro. Accanto all'abilità nel recuperare memorie, riconnettere tracciati e infrastrutture, ricreare ambienti e raccontare storie, ripiegandosi su se stessi nel rimpianto di ciò che si è perduto, in questi frangenti è necessario anche praticare una "nostalgia aperta" (Bodei, 2009) per mettersi in condizione di guardare avanti positivamente.

Si ripropone quindi con urgenza la necessità di una cultura del progetto che sia in grado di adeguare i propri strumenti, misurandoli sulle problematiche emergenti, ma anche in grado di costituirsi come patrimonio di riflessioni ed esperienze utile a non perseverare nelle malaugurate evenienze successive. Le relazioni tra storia e progetto, tra territorio e pianificazione e tra patrimonio e contemporaneità, unite ad una riflessione più complessiva sulle possibili specificità locali e programmatiche, sono state il centro del percorso formativo e didattico basato su sperimentazione e innovazione che abbiamo intrapreso e proposto nei differenti corsi dell'anno accademico 2017/2018. Un ragionamento ad ampio spettro che collocava le singole città analizzate di Amandola, Montefortino, Visso e Sarnano, pur nelle loro differenti specificità dimensionali, ad un sistema territoriale più ampio che intendeva far decantare reti di relazioni esistenti o individuarne di nuove, certamente orientate a valorizzare la microscala delle specificità esistenti, piuttosto che immaginare futuri improbabili e appunto fuori scala e poco contestualizzati. In questo senso i lavori prodotti hanno cercato di esplorare alcune modalità operative che siano in grado di costituire alcuni praticabili modelli di intervento per affrontare le forti criticità che hanno finito per sovrapporsi, come dicevamo, ad una congiuntura particolarmente sfavorevole e che rischiano ora di compromettere definitivamente l'identità di interi territori e la loro memoria. *"From emergency to emerging places"* è lo slogan con cui abbiamo titolato l'esposizione finale dei lavori che esprime bene le intenzioni di questa ipotesi di progetto che intendeva appunto ribaltare la condizione di criticità in una di opportunità, finalizzata alla selezione di specificità capaci di produrre una solida base per ricostruire non solo le case ma un sistema identitario ed economico. Il presente testo intende raccontare il metodo applicato alle sperimentazioni progettuali nell'obiettivo di trasformare i luoghi dell'emergenza in luoghi emergenti, puntando sulle potenzialità e le qualità offerte dal contesto. La situazione di emergenza dei territori marchigiani colpiti dal sisma, può divenire l'impulso per attivare nuove opportunità, per immaginare scenari di resilienza territoriale, per adeguare gli spazi alle nuove esigenze dell'abitare, per introdurre innovazioni di carattere tecnologico e per coinvolgere le comunità locali in maniera più consapevole e condivisa nel riciclo e nella valorizzazione del loro ambiente, al fine di rivitalizzare la percezione e il sentire identitario che solo la cura del proprio patrimonio può veicolare.

Una nuova stagione per il Progetto Urbano. Riflessioni di un laboratorio integrato

Il Corso di Urbanistica e il Laboratorio di Urbanistica¹ hanno proposto agli studenti coinvolti una riflessione progettuale sui comuni di Montefortino, Visso, Amandola e Sarnano, con l'obiettivo di comprenderne il grado di fragilità rispetto al terremoto del 2016, registrare le azioni intraprese e in corso di realizzazione, e provare a tracciare una possibile linea di intervento, per il recupero dei centri e lo sviluppo nel contesto territoriale di appartenenza. L'esercitazione si è sviluppata secondo tre passaggi principali.

Il primo ha riguardato la ricostruzione analitica delle condizioni post-evento dei centri in questione, in termini di abbandono, spopolamento, agibilità e inagibilità delle strutture danneggiate dal sisma, indagando l'inadeguatezza delle armature territoriali, la fragilità fisica dei sistemi urbani, del telaio della mobilità, dei tessuti e dei singoli manufatti.

Dalle analisi effettuate attraverso sopralluoghi e i documenti raccolti, si evince che dei 4 centri, quelli maggiormente colpiti sono stati i comuni di Visso e Amandola, a causa dell'impatto molto forte che il sisma ha avuto sul tessuto fisico, con ingenti crolli diffusi su gran parte del territorio comunale e

¹ Corsi del secondo anno della Laurea Magistrale in Ingegneria Edile-Architettura, tenuti rispettivamente dai proff. Francesco Alberti e Michele Manigrasso, primo semestre dell'a.a. 2018-2019.

particolarmente rilevanti nei nuclei storici. Per tutti i centri, è scaturito un grave momento di crisi sociale ed economica, riscontrabile nel parziale spopolamento dei centri abitati e nella chiusura di attività commerciali; fenomeni che hanno aumentato il grado di isolamento territoriale che già caratterizzava questi contesti. Gli studenti hanno realizzato un atlante degli effetti registrati, attraverso il censimento delle strutture danneggiate, di quelle abbandonate e degli spazi ormai in stato di degrado. Strumento verificatosi utile e propedeutico per le successive fasi di progettazione e a disposizione delle amministrazioni comunali.

In particolare, a Visso è stato danneggiato quasi completamente il centro storico, come dimostra la figura in basso, e nello specifico, su 563 edifici colpiti, 158 risultano agibili, 312 sono parzialmente agibili, 113 inagibili. Nel periodo immediatamente successive le scosse del 26 e 30 ottobre 2016, quasi tutta la popolazione è stata spostata nelle strutture ricettive lungo la costa. Con la consegna delle Soluzioni Abitative d'emergenza è stato reso possibile il rientro di circa il 60% della popolazione. Attualmente, il 40,9% dei nuclei familiari vive nelle 7 aree S.A.E allestite dall'amministrazione: 2 aree nella frazione di Villa Sant'Antonio, 2 in zona Cappuccini e le ultime 2 nella frazione di Borgo San Giovanni².



Figura 1 | Visso: effetti del terremoto sul costruito

Fonte: Laboratorio di Urbanistica, prof. M. Manigrasso / Corso di Urbanistica prof. F. Alberti.
Studentesse: Lucia Offidani, Martina Di Giosaffatte, Alce Formentini.

Anche ad Amandola i danni principali sono stati registrati nel centro storico dove si possono evidenziare importanti edifici resi inagibili. Tra i tanti: il Teatro Felice, la Torre dell'orologio, la Chiesa di San Francesco, la più recente ala dell'ospedale ovvero quella costruita tra il 2000 e il 2010. Particolare rilevanza per le dinamiche urbane ha avuto l'inagibilità dell'Hotel Paradiso che nella tradizione del comune, ha sempre rappresentato la principale struttura ricettiva per il turismo, attività ancora più debole in seguito agli eventi calamitosi.

² Dati registrati dagli studenti del laboratorio grazie alle analisi dei documenti reperiti presso gli Uffici Comunali e della Protezione Civile.

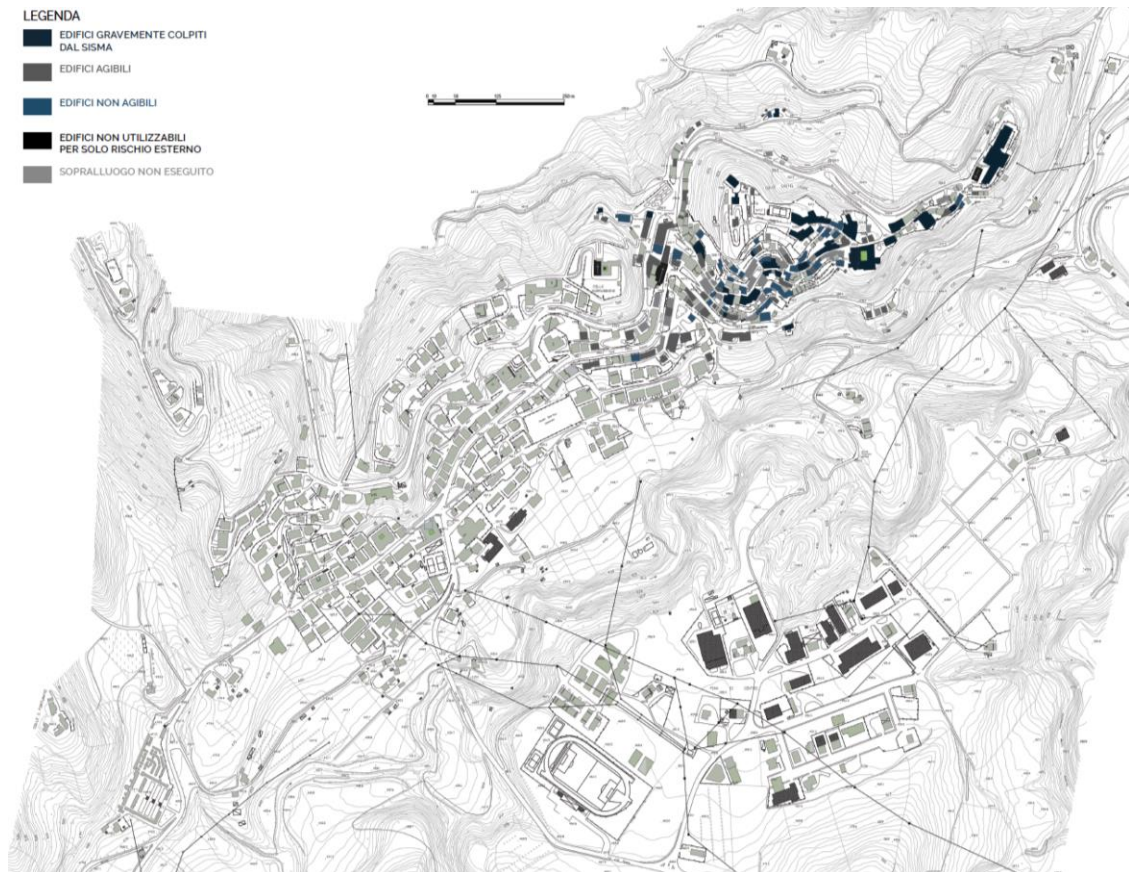


Figura 2 | Amandola: classificazione degli effetti del terremoto sul costruito
 Fonte: Laboratorio di Urbanistica, prof. M. Manigrasso / Corso di Urbanistica prof. F. Alberti.
 Studentesse: Sofia Caldarici, Sara Marinelli

A differenza dei suddetti centri, le condizioni di fragilità dei comuni di Sarnano e Montefortino, non sono da imputare e ricondurre principalmente agli effetti del sisma, quanto a una intrinseca condizione di marginalità, evidente soprattutto nel secondo, realtà di soli 1.117 abitanti (Dati Istat, Popolazione residente al 30 novembre 2017), (densità 14,21 ab./km²), con popolazione per lo più anziana e un tasso di natalità molto basso. Qui il terremoto ha chiaramente amplificato gli effetti della marginalità, sottolineando molti aspetti di fragilità fisica e immateriale, ma allo stesso tempo ha avviato (soprattutto a Sarnano) azioni di intervento, che seppur puntuali, hanno dato in alcuni casi risultati apprezzabili perchè strategicamente di interesse pubblico.



Figura 3 | Montefortino: una bacheca ferma al 2016.
 Fonte: Laboratorio di Urbanistica, prof. M. Manigrasso / Corso di Urbanistica prof. F. Alberti.
 Foto di Fabio Dubbini.

La seconda fase di analisi si è concentrata su una diversa fragilità, non strettamente legata alla dimensione fisica del contesto ma risultante dall'inefficacia degli strumenti di Governo del territorio nella programmazione di interventi per il recupero, la ricostruzione e il rilancio delle economie indebolite. Ne è scaturito un "profilo di criticità" di natura sociale, economica e culturale, nonché una lentezza e evidente inefficacia delle azioni di pianificazione e di progettazione, preventive e post-evento. Perché in fondo, si può asserire che dal 2016 ad oggi, siano stati pochi e di debole efficacia gli interventi nei comuni in questione, non avendo ancora prodotto apprezzabili risultati in termini di ricostruzione, riattivazione e rilancio, se non, come già scritto, azioni puntuali, a "macchia di leopardo", incapaci di rappresentare la necessaria sinergia auspicata.

Tra tutti, sono stati decisamente più attivi i comuni di Sarnano e Visso: nel primo, in risposta al sisma, sono stati messi in sicurezza i vari edifici danneggiati e sono state repentine le azioni di realizzazione di nuovi spazi pubblici flessibili, la ricostruzione (in soli 150 giorni) dell'"Istituto comprensivo Giacomo Leopardi" grazie alla "Andrea Bocelli foundation" e alla "Only the Brave" di Renzo Rosso. Tempi da record anche nella ricostruzione de "La Scuola dell'infanzia Benedetto Costa", grazie soprattutto agli aiuti offerti dalla regione del Friuli Venezia Giulia. A Visso, oltre alla realizzazione di spazi per l'emergenza per accogliere gli sfollati e alla messa in sicurezza di buona parte del centro storico, ovvero della "zona rossa", sono in corso progetti per strutture turistico-ricettive comunali, dato il ruolo di questa economia per un borgo, ritenuto da sempre tra i più belli d'Italia.

Ogni lavoro realizzato dagli studenti, è stato completato tracciando possibili assi strategici per il recupero dei quattro centri, chiarendo la natura delle iniziative, la scala degli interventi e le modalità attuative. Particolare attenzione è stata posta alla costruzione di un palinsesto flessibile di azioni transcalari - anche traguardando orizzonti temporali lontani - capaci di aumentare la sicurezza e la qualità degli spazi abitati, innescando un processo di resistenza allo spopolamento, e ipotizzando la costruzione di un sistema

territoriale reticolare e multipolare (di Venosa, 2014), come “stanza del paesaggio” riconoscibile e competitiva. Più precisamente, i passaggi alla base delle proposte hanno visto la realizzazione:

- del *Logical Framework*, ovvero di una struttura di obiettivi specifici da raggiungere attraverso azioni e misure, anche sulla base di riferimenti alle *best practice* internazionali;
- della “Visione Guida”, ovvero di un elaborato che restituisse in forma grafica la formalizzazione sul territorio della strategia proposta nel *Logical Framework*;

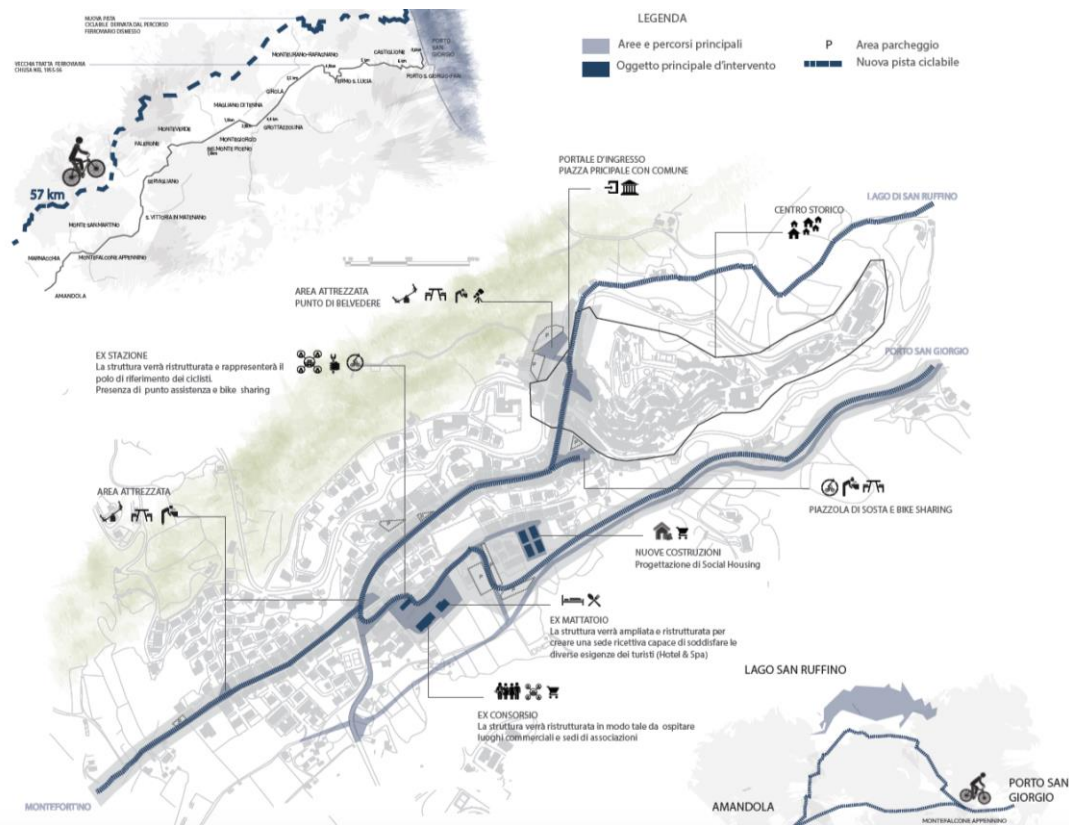


Figura 4 | Amandola: Visione guida, Paesaggi dolci in bicicletta.

Fonte: Laboratorio di Urbanistica, prof. M. Manigrasso / Corso di Urbanistica prof. F. Alberti.
Studentesse: Sofia Caldarici, Sara Marinelli

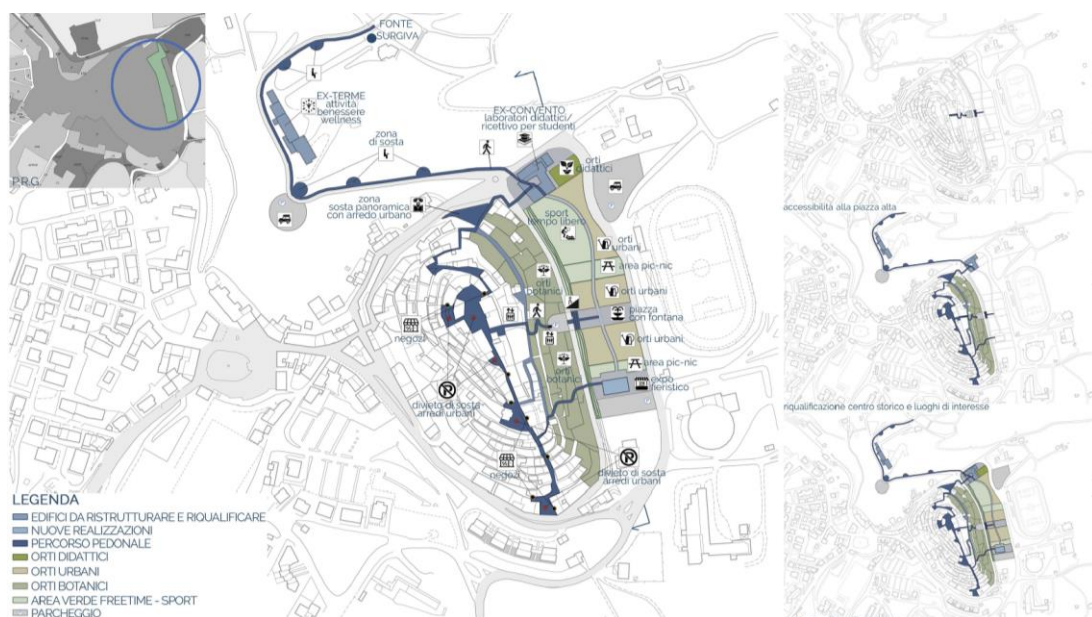


Figura 5 | Sarnano: Visione guida, dalla riqualificazione del bordo alla riattivazione del nucleo.

Fonte: Laboratorio di Urbanistica, prof. M. Manigrasso / Corso di Urbanistica prof. F. Alberti.
Studenti: Federico Fazzini, Benedetta D'Alena.

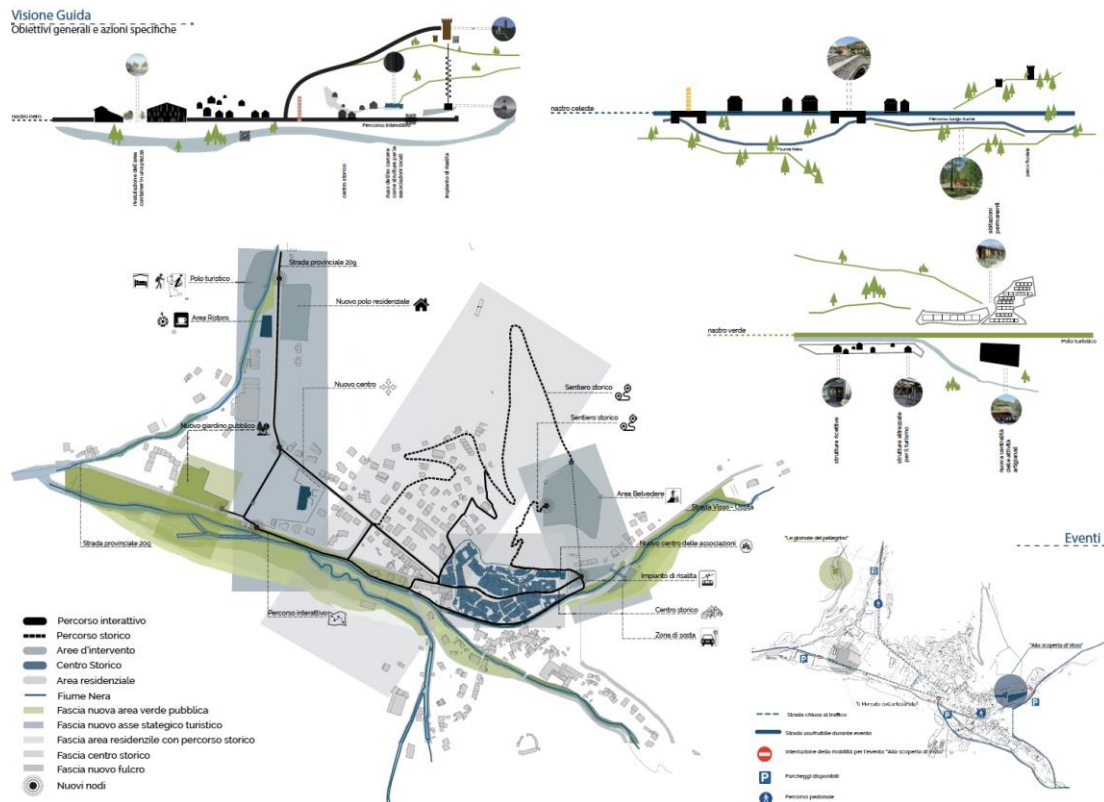


Figura 6 | Visso: Visione guida, l'asta fluviale come ipertesto urbano.
 Fonte: Laboratorio di Urbanistica, prof. M. Manigrasso / Corso di Urbanistica prof. F. Alberti.
 Studentesse: Lucia Offidani, Martina Di Giosaffatte, Alce Formentini.

- del “Cronoprogramma degli interventi”, ovvero la costruzione di scenari temporali consecutivi in cui le azioni proposte vengono organizzate in maniera flessibile, anche rispetto all’entrata in scena dei diversi attori e dei diversi strumenti utili alla loro realizzazione;
- della “S.U.M.” (Struttura Urbana Minima)³, come infrastruttura capace di assicurare il funzionamento della città e la vita della comunità durante l’emergenza;
- di prefigurazioni progettuali atte a chiarire la qualità spaziale prevista per ogni intervento.

La complessità dell’esercitazione realizzata sottolinea come l’esperienza in corso per la ricostruzione dei centri storici marchigiani faccia emergere questioni tradizionalmente presenti in occasione di eventi catastrofici ma anche nuovi e stimolanti prospettive: i terremoti rappresentano sempre l’occasione per un profondo rinnovamento dell’infrastrutturazione di base e delle caratteristiche qualitative dei tessuti esistenti come tema non solo tecnico-operativo ma strettamente collegato al futuro economico e di ruolo dei centri storici. La ricostruzione dovrebbe essere in grado di intrecciare misure efficaci di “ricostruzione fisica” e “politiche di sostegno” ad una “coesione territoriale” capace di rilanciare il ruolo urbano, economico e sociale della rete dei comuni, con una visione strategico-strutturale più ampia di quello che è possibile cogliere dentro i confini amministrativi dei singoli comuni.

Lo strumento più idoneo per affrontare in maniera tempestiva e coerente gli interventi rimane il *piano di recupero* che è possibile attuare nel quadro della pianificazione urbanistica vigente attraverso la redazione del progetto urbano. È necessario assumere, dunque, il progetto di individuazione selettiva e di rafforzamento degli edifici strategici e delle loro vie di fuga come un progetto urbano “a valenza strategica”, le cui ragioni e utilità vanno oltre la mera messa in sicurezza contro il rischio sismico (Alberti, 2016). Il tipo di progetto urbano prefigurato tende a incorporare le funzioni della sicurezza all’interno di altre funzioni d’interesse comune, dando luogo a una strategia *multitasking* che associa obiettivi primari di riduzione della vulnerabilità urbana e obiettivi complementari di offerta di nuove opportunità e servizi alla città, da individuare in fase preventiva, fino a che non diventi all’improvviso necessario riconvertire gli usi

³ Cfr. Struttura di missione Casa Italia, “Rapporto sulla Promozione della sicurezza dei Rischi naturali del Patrimonio abitativo”, Presidenza Consiglio dei Ministri, giugno 2017, pag. 96; cfr. inoltre allegato all’Ordinanza n. 39/settembre 2017 del Commissario straordinario per la ricostruzione.

temporanei per far fronte alle calamità, in fase emergenziale.

Così concepito, è un progetto urbano di nuova generazione, che si caratterizza per la flessibilità delle previsioni, l'evolutivezza e la capacità di adattamento a differenti scenari, per la sua costruzione partecipata e condivisa, e attraverso il rapporto di dialogo e di confronto con gli altri soggetti istituzionali sia promotori che proponenti. È un progetto che mette a sistema non soltanto singoli edifici, ma piuttosto le loro relazioni ai fini dei livelli di funzionalità e di prestazioni urbane da conseguire.

In questo senso, è un progetto di recupero che inaugura una terza via (Clementi, 2016), innovativa rispetto alle due che hanno caratterizzato la pratica del progetto urbano fino ad oggi: l'una che subordina eccessivamente contenuti e condizioni localizzative alle attese del mercato; l'altra che assume i progetti urbani come strumento attuativo di un piano generale il quale intende prefigurare esclusivamente al suo interno gli assetti da perseguire e gli interventi da realizzare, quando ancora le condizioni per la trasformazione sono incerte e spesso mutevoli.

La ricostruzione potrebbe diventare, quindi, la sede di un diverso rapporto tra rischio e pianificazione, capace di proporre comportamenti virtuosi anche per l'ordinarietà del quotidiano delle città piccole e grandi città. Oggi è la città pubblica ad essere al centro dell'attenzione di quanti ricercano un miglioramento delle condizioni di vivibilità e di attrattività dei sistemi urbani, che sono il risultato di una serie di trasformazioni dall'industrializzazione al terziario, alle tecnologie per l'informazione e la comunicazione (ICT) (Clementi, 2012), dal decentramento alla deterritorializzazione della città diffusa, dai conflitti sociali degli anni del boom economico alla città multietnica delle grandi migrazioni, e' sulle città infatti che si concentrano le speranze di un nuovo sviluppo, con meno spreco di energia e risorse naturali, meno rifiuti, meno inquinamento. Il cambio di paradigma dalla città dell'espansione a quella del recupero e della rigenerazione deve partire dalla valorizzazione del patrimonio pubblico, spesso sottoutilizzato, e dalla redistribuzione sociale del plusvalore che si genera dagli interventi di trasformazione.

Per un progetto di ricostruzione efficace e condiviso è necessario puntare sulla complementarità tra le parti, sui legami di solidarietà tra nuclei urbani di antico impianto e nuove centralità diffuse, tra centri limitrofi in sana competizione. L'unica via sembra essere l'assunzione del contesto come spazio istituzionale del dialogo sociale, politico, economico, spaziale. Dunque appare prioritario assumere come fondamento i temi della continuità declinandoli sulle diverse azioni mettendo a punto una strategia chiara e adattiva basata su alcuni principi generali come la continuità paesaggistica, la continuità morfologica, la continuità funzionale, e la continuità temporale. Il processo di ricostruzione non può che partire dalla centralità dei "nuovi paesaggi del terremoto", per come sono cambiati dopo il sisma (Gasparrini, 2013), ivi compresi gli slittamenti indotti dalle sistemazioni temporanee, che sarebbe un macroscopico errore di valutazione considerare del tutto reversibili.

Ma per raggiungere risultati significativi occorre che si introducano sistemi incentivanti, che agiscano sulla proprietà diffusa, vero motore della riqualificazione, e allo stesso tempo riducano drasticamente i diritti edificatori attribuiti alla proprietà fondiaria nelle zone di espansione, come stanno valutando le riforme, tutt'ora in corso, alle leggi urbanistiche regionali dei territori colpiti dal sisma, e non solo.

Riferimenti bibliografici

- Alberti F. (2016), "Ferrara. Progetti urbani sicuri tra innovazione e sostenibilità", in A.Clementi, A.Tralli (a cura di) *Pianificazione strategica, Vulnerabilità urbana e analisi degli edifici strategici*, Maggioli, Rimini;
- Bodei R. (2009), *La vita delle cose*, Laterza, Roma.
- Clementi A. (2012), "Innovazioni alla prova", in Clementi A., Di Venosa M. (a cura di) *Pianificare la ricostruzione. Sette esperienze dall'Abruzzo*, Marsilio, Venezia;
- Clementi A. (2016), "Resilienza urbana e intervento sugli edifici strategici", in Clementi A., Tralli A. (a cura di) *Pianificazione strategica, Vulnerabilità urbana e analisi degli edifici strategici*, Maggioli, Rimini;
- di Venosa M. (2014), "Rigenerare territory fragile. Temi, Contesti", in di Venosa M., Morrica M., *Rigenerare territory fragili. Strategie e progetti*, Aracne, Roma;
- Gasparrini C. (2013), "Contributo critico", in S.Storchi e F.Toppetti (a cura di), *Le forme della ricostruzione. Terremoto Emilia*, Alinea, Firenze.
- Rapporto sulla Promozione della sicurezza dei Rischi naturali del Patrimonio abitativo, Presidenza Consiglio dei Ministri, giugno 2017, pag. 96;

Sitografia

Ordinanza n. 39/settembre 2017 del Commissario straordinario per la ricostruzione. Dati Istat su: www.demo.istat.it/bilmens2017gen/index.htm